

QUADERNO N° 119

2 marzo 1949.

«Quest'anno ti darò un parallelo fra la mia e la tua Passione ¹. Così contemplerai ancora la Passione del tuo Signore, sarai illuminata per sopportare la tua con giustizia e confortata anche.»

¹ È il contenuto del successivo Quaderno N. 120, pag. 371.

30 marzo 1949, ore 15,20.

Gesù che mi chiama affannosamente per tre volte mentre mi corre incontro come venendo dalla Probatina verso il Tiropeon, e poi si arresta presso un sepolcro dalla porta aperta come una bocca oscura e mi dice: “Dàmmi le tue mani. Mettitele nelle mie, anima mia, perché io ti trasfonda la mia Forza... Perché tu non sai cosa ti stanno facendo... Non sai quanta forza ti necessita per rimanere fedele... Perché tu, a Me solo, tu vuoi restare fedele, vero? Al tuo Gesù! Ecco, per questo vengo e ti aiuto così”.

E io, pallidissima per la contemplazione, chiedo: “Perché questa luce di crepuscolo, che appena ci si vede? Scende forse la notte per me e l'Opera?” (perché a malapena vedo Gesù biancovestito, tanto tutto è penombra...).

E Lui: “il crepuscolo non viene solo per la notte che scende. Anche può significare principio d'alba”. Resta poi lì, e si fa sfavillante quando Don Dati ¹ viene a benedire (benedizione pasquale delle case). Poi torna ad essere come prima, afflitto, stanco, ritto nella luce non luce del verdastro crepuscolo come di sentinella presso il sepolcro spalancato...

(Di questa visione ebbi poi spiegazione nel “Parallelo” sulle 2 Passioni ²... ma sono pagine segrete...).

¹ Don Giuseppe Dati, curato della parrocchia San Paolino in Viareggio, di cui attualmente (1984) è priore-parroco.
² Pag. 389.

27 aprile 1949.

Gesù, che dopo essere stato sempre come a difesa per molti giorni, e sinché fu finito il Parallelo, era poi scomparso, torna e riprende la sua posizione di guardia dicendomi: “Sono tornato, e vi starò sinché è buono che io resti. Perché qui c'è bisogno di vegliare molto”.

Notte fra il 7 e 8 maggio, ossia poche ore prima della riunione dei Soci della C.E.P.V. ¹ in casa mia per definire tutto e stabilire che *io voglio ubbidire e che si ubbidisca* alla Chiesa.

Gesù aveva detto: “Riunitevi o il 3 (invenzione S. Croce) o il 5 (Vittoria di Lepanto per intercessione di Maria Ss. del Rosario) o l'8. Ma vorrei l'8 perché in tal giorno io, Buon Pastore, con l'ausilio della Regina del Rosario e di S. Michele Arcangelo, riesca a riavere nei miei sentieri le pecorelle sviate. La preghiera in comune a mia Madre e la tua in particolare a S. Michele, perché scacci il Perturbatore così attivo in alcuni, *otterrà almeno* che la prava volontà sia legata e che la tua volontà sia resa nota, senza dubbi”.

Alle 24 Gesù se ne va e gli succede Maria Ss. di Fatima, rivolta ad oriente e intensamente orante.

Alle 12 dell'8-5-49, mentre si fa la supplica, la Madonna si volge da oriente ad occidente, e china lo sguardo su P. B... Uno sguardo maternamente afflitto. Poi disgiunge le mani giunte, apre le

braccia, le abbassa verso terra, poi le alza con atto di supplica al Cielo e nuovamente congiunge le mani a preghiera, e due lacrime le rigano le guance cadendo poi verso il suolo.

Mi sento impallidire, del mio pallore contemplativo, che vorrei nascondere agli 8 presenti che però, meno due, se ne avvedono... Capisco che Maria Ss. piange per il Clero peccatore di cui uno è presente.

I Deve trattarsi della Casa Editrice Parole di Vita, appositamente costituita per pubblicare l'Opera, ma poi disciolta.

12 maggio 1949.

La Madonna scende sino al mio letto, camminando su un sentiero di candide nubi. Si arresta poi ai piedi del mio letto, alta da terra in modo che i suoi piedini nudi sono all'altezza del mio letto. Mi invita a dire il S. Rosario con Lei... (e le corone si profumano del suo profumo).

13-14-15 maggio.

La Madonna (sempre quella di Fatima per la posizione, alta sull'elce, ma diversa perché ha un manto grigio cenere, quasi di penitenza, e ha in mano un libro pure coperto in grigio cenere) guarda con volto di dolore sempre verso oriente, ma verso terra.

Il primo e secondo giorno non le chiedo nulla. Ma il terzo sì.

Mi risponde: "Guardo ad una prigioniera, in una cella d'Ungheria. Guardo un servo di mio Figlio e prego per lui... *Ma mi è meno afflizione guardare il tribolato* che l'aver presente, anche senza guardarli, altri cuori di consacrati che non sono tribolati altro che dalla loro mala volontà... Per essi pure prego, ma... quanto mi costa! Come le parole dette all'Apostolo traditore la mattina del Venerdì. Le mie ultime e inutili parole all'impenitente... Porto veste di penitenza per questo. Mettono il lutto alla Madre, credilo... E tengo questa fra le mani (accenna il libro)

per detergerla dalla polvere loro che l'ha fatta grigia così" e piange.

17 maggio, pomeriggio.

Prima Gesù, Ecce Homo, che attende la Croce e mi dice: "*Essi mi impongono nuovamente la croce perché io, col mio dolore, li redima... La loro ostinazione nell'impenitenza mi flagella, mi incorona di spine, mi aggrava della croce... tre martirii per le loro tre concupiscenze umane, mentali, spirituali*".

Più tardi Maria Ss. di Fatima, proprio Lei col manto bianco e oro, il Rosario in mano, la veste candida, ma il viso dolcemente addolorato.

Scende per il sentiero di nubi sino al mio letto e all'altezza dello stesso. Ma non sono due lacrime come l'8 c.m. che le rigano il volto... È un diluvio di lacrime che le lava il volto e sparge di perle, anzi di diamanti, la candida veste, cadendole sino ai piedi nudi. E se il pianto dell'8 era calmo - due sole lacrime scese dagli occhi sul volto afflitto ma non contratto dal dolore - oggi è il gran pianto che altera anche i tratti del volto e scuote tutto il corpo nel singhiozzare intenso... Non una parola... Ma sguardi e lacrime.

Le chiedo: "Per me questo pianto? Ho mancato?".

Scrolla il capo, ha un tenue sorriso, conferma con la voce: "No, non per te. Non sei tu che mi fai piangere... Ma quanto! Quanto dolore!".

Vorrei consolarla, ma non mi dà tempo di chiederle con che potrei farlo. Dice: "Amarmi sempre

più per consolarmi di chi è figlio prodigo che lascia di abitare nel Cuore della Madre, nel mio Cuore immacolato il cui palpito d'amore santifica chi lo accoglie".

Poi se ne va piangendo, un poco curva, come accasciata. Mi sembra la Dolorosa delle ore di Passione...

19-5.

Ancora la Vergine grigio vestita... e afflitta tanto...

20 maggio.

Mi dice il Signore, mentre io penso a tutt'altro che a cose mistiche e lavoro d'ago riparando biancherie di casa: «La mia Sindone, o Maria, per chi sa vedere, è non soltanto testimonianza che Io sono veramente morto e sono risorto, ma anche testimonia di come fui concepito e nacqui non secondo le leggi dell'umanità. È quindi conferma alle verità che la Religione mia insegna: il mio concepimento per opera di Spirito Santo; la divina Maternità di Maria; la sua verginità perpetua; la mia passione e morte; la mia risurrezione gloriosa. Ma ciò è conferma a chi, nella luce di Dio, è dato di vedere.»

25 - 5, sera.

Gesù viene e mi attira sul suo petto coprendomi tutta col suo manto bianco, mi sostiene col braccio sinistro e tiene la destra sulla mia testa. Mi consola. Mi vuole consolare. Ma la sua stessa straordinaria tenerezza mi fa salire il pianto agli occhi... perché *sento* che se Gesù fa così è perché Lui sa che nuove croci mi stanno fabbricando gli uomini... quelli che io so...

Fino alla fine così! Sempre più dolore! Solo Dio, solo Maria, solo il Cielo ci ama, noi, poveri strumenti loro. Ma gli altri riescono ad infondere fiele e aceto anche nelle dolcezze che il Cielo ci dà...

Può essere tanta gioia e tanta pena insieme in un cuore? Eppure ci sono. Sembrano due correnti che si urtino in un golfo sollevando marosi. E l'anima è in mezzo, sollevata, abbattuta, verso il cielo, verso l'abisso, dalla beatitudine al tormento...

Un martirio che sposi più di una malattia, e che dovrebbero provare tutti per capirlo, e specie quelli che con noi strumenti sono così severi, anche più che severi... mentre dovrebbero aiutarci con la loro carità...

26- 5 - 49. Ascensione, 9 ant.ne.

Gesù ancor più straordinariamente amoroso che mi vuole col suo amore confortare, confortare... di tante cose.

La sua infinita, sensibile carità mi sprofonda in una contemplazione di tutte le mie miserie passate e presenti, e in un dolore di contrizione così pieno come mai lo provai sino ad ora.

Anche se Gesù non me ne rassicurasse, sento che sono nel giusto se penso che, morendo dopo un così perfetto movimento di contrizione di tutte le mie colpe, imperfezioni, omissioni, ecc., avrei l'anima assolta da Dio stesso.

Poi temo di aver avuto un pensiero superbo dicendo questo. E chiedo a Gesù di confortarmi. Lo fa con questa orazione:

«Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Levi e lo vocasti a Te, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti alla Maddalena e la unisti alle Donne sante e fedeli, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Zaccheo e ne facesti un tuo discepolo, perdona i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti all'adultera e soltanto le desti il divino comando di non più peccare, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti al ladrone pentito conducendolo teco in Paradiso, perdona i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Pietro d'averti rinnegato, perdona i nostri peccati di infedeltà, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che dall'alto della croce invocasti il perdono del Padre per i tuoi nemici e crocifissori, ottienici il perdono del Padre per averlo offeso tante volte Te offendendo, Ss. Verbo del Padre, perché di averlo offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che tanto perdonasti gli Apostoli da ottenere per essi dal Padre lo Spirito Santo da essi offeso non amando Dio sopra ogni cosa - Te, Dio incarnato, vilmente da loro abbandonato - e il prossimo loro - Te, Amico e Maestro perfetto - ottienici il perdono dello Spirito Santo per le nostre colpe contro il duplice amore, perché di avere offeso l'amore, essenza stessa di Dio, noi ci doliamo.

Perdonaci, Gesù - Tu, Specchio del Padre, Tu, Frutto del divino Amore - di tutte le nostre colpe contro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, perché l'aver offeso la Triade Ss. è il nostro dolore, e Tu solo ci puoi levare le macchie delle colpe, perché per rendere monde le nostre anime hai versato tutto il tuo Ss. Sangue.

Vogliamo amarti, o Signore!

Soccorri la nostra debolezza. Soccorrici quando cadiamo.

Infondici il tuo amore perché Tu possa vivere in noi, instaurare in noi il Regno di Dio, farci "una cosa sola" con Te, con Te che sei Uno col Padre, e con Lui e lo Spirito Santo formi il Dio Uno e Trino, nostro Principio e a nostro Fine, Origine d'ogni nostro bene presente ed eterno.

Vivi Tu solo in noi, vivi col tuo Spirito, con quel tuo Spirito tutto amore che è lo stesso Spirito che dal Padre e da Te procede, e le nostre anime assecondino i tuoi più leggeri impulsi, onde ogni nostra apparente azione non sia che la veste alle tue reali e nascoste azioni in noi. E così avvenga per la completa fusione, anzi più, per il completo annichilimento della creatura per far vivere solo Tu in noi.

Vivere ed agire, movendo, o eterno e santissimo Movente, ogni movimento delle nostre anime, delle nostre menti, dei nostri cuori, e persino della nostra umanità, perché tutto che è nostro si muova e ti serva nell'amore e con amore, o Dio che meriti tutto il nostro amore e ci chiedi di amarti, perché nell'amore è la Legge, e chi giunge ad amarti con tutto se stesso, e ad amare il prossimo suo come si ama, non pecca più ed ha il tuo Regno, in questa e nell'altra vita.

Vivi Tu solo in noi, o Figlio del Padre che col Padre e lo Spirito Santo sei un unico Dio, di modo che il Padre guardando noi, Te suo Diletto veda, e ci ami in Te e per Te nostro Ospite divino, e per stare con Te in noi inabiti.

Vivi Tu solo in noi, o Verbo incarnato, che fosti concepito per opera dell'Amore eterno, e che mai da Lui sei diviso, onde, pregando lo spirito nostro per lodare l'adorabilissima Divinità Una e Trina e per invocarla nelle nostre necessità e dolori, sia ancora la voce dello Spirito Santo che sale al Trono di Dio per dargli lode perfetta e supplica giusta, accettevoli entrambe al Signore.

Non ti chiedo, o Amore Ss., di farmi vivere una mia personale vita nella grazia, ma ti chiedo di vivere Tu, Grazia, in me, perché io viva realmente la vita della Grazia e mi trasformi e supericrei in un vero Cristo.»

31 maggio e 1° giugno (notte).

Maria Ss., fulgentissima nella veste, ma velata del manto di un grigio perla delicatissimo. Pure il fulgore del Corpo e della veste accende persino lo smorto color cinerino del manto.

Guarda verso terra e verso oriente. Ha le braccia e le mani aperte e volte verso terra e tiene così il manto aperto sul candore luminoso della sua casta persona e veste. Lei lassù, sulle nuvolette leggere... e Gesù qui, presso me nella sua veste candida.

La notte passa così. Contemplando la Madre e parlando degli amici romani e... dei non amici.

Notte 2-3 giugno.

Che dolore! Viene il brivido sin sulla schiena tanto è forte ciò che provo al costato sinistro.

3 giugno. 1° venerdì del mese del S. Cuore.

In compenso dell'atroce soffrire, Gesù è meco sempre e rinnova il miracolo del dissetarmi del Sangue del suo Cuore aperto e dell'immergermi nel fuoco del suo Cuore¹... La beatitudine...

E Maria Ss. viene al pomeriggio. Sempre come il 31 maggio e 1° giugno. E dopo avermi detto che è felice che si dicano a Roma i Rosari insieme "perché la preghiera è più efficace se fatta in molti", mi dice:

«Vuoi sapere perché mi vedi con questo insolito manto di penitenza, di lutto quasi, benché non pianga più e raggi la gioia del mio cuore? Ecco. Te lo dico. E ti rivelo un nuovo titolo col quale voglio che tu mi invochi.

Per quanto non si mediti, e non si accetti, e non si creda, sul mio dolore, e la descrizione di esso paia avvilita, e la si voglia negare, proprio perché non si sa meditare sul mio dolore di madre e di credente, io sono stata la vittima insieme al Figlio mio. E lo sono. Perché ogni offesa a Lui fatta percuote il mio cuore, flagella il mio amore per Lui, così come ogni suo soffrire di quel giorno di Passione fu flagello, percossa, spina, chiodo, urto, caduta mia.

E allora, ora che una furiosa, instancabile, sempre più violenta grandine di offese viene scagliata dall'Umanità contro il suo Signore, io vesto il manto di penitenza, io, la vittima col Figlio mio, la divina Vittima.

Vedi? Sto col gesto supplice che avevo nel Sepolcro al momento del mio completo sacrificio e della mia suprema preghiera per gli uomini. Imploro e spargo grazie... Raccolgo preghiere e riparazioni... Mi offro e offro. Imploro il Padre, e pietà dal Padre. Conforto con le mie grazie i fedeli. Raccolgo le loro preghiere e riparazioni. Le offro per consolare l'Amor del mio Cuore. E per farle potenti mi offro con voi, io, Madre vittima della e per la Umanità.

Salutami, Maria, così: "Ave, Maria, Madre Vittima per i peccati degli uomini, prega per noi". Il mio nuovo titolo è questo: Maria immacolata vittima trafitta dai peccati del mondo.»

E Gesù assente... Poi Maria Ss. scompare, ma resta Gesù, ancora, ancora...

¹ Già il 16 marzo 1947, pag. 237.

26-27-28 e oltre sino al 30 luglio 1949.

La Madonna non ha più il manto grigio. Non guarda più ad oriente. Ma guarda me, viene sino a me, fulgida di vesti candide e di luci celesti, soavissima nel sorriso e nello sguardo.

2 agosto.

Mi vengono portate delle immagini perché vi apponga una dedica. Il sangue mi si aduna al cuore per l'emozione di vedere Lei, la *mia* Madonna, quale la vedo da anni e quale mai, nonostante molte ricerche, avevo trovata somigliante nelle immagini... La farò ingrandire, perché anche quando Ella non c'è i miei occhi vedano la sua effigie. Quella almeno. La collocherò là dove la vedo apparirmi per scendere sino a me col suo dolce passo.

Sera del 15 agosto 1949. Mi dice Gesù:

«Solo la Madre mia seppe tutto di Me, sia del mio tempo di Figlio a Nazaret, che di Maestro e Redentore, che di Risorto glorioso. Perché, e per mia parola e per disposizione divina, Maria tutto sapeva e partecipava di Me: fatiche, dolori, gioie e trionfi. Maria sola. Gli evangelisti ed apostoli seppero in parte di questa o quella parte della mia vita. E molto, quasi tutto ignorarono di mia Madre.

Ma tu, mia piccola Maria, mio piccolo Giovanni, tu, tu sola sai tutto di Me e di Maria. *Tu hai vissuto la nostra vita, al fianco nostro.* Tu hai respirato l'aria della nostra casa, della casa di Gioacchino e poi di Maria, della nostra Nazaret, della nostra Palestina tutta. Tu hai sentito l'odore del pane sfornato da Maria, delle tele da Lei lavate, del suo Corpo verginale e del mio. Tu hai sentito l'odore dei balsami della Maddalena, e della putredine del risorto Lazzaro, l'odore dell'agnello e del vino della Cena pasquale e quello del mio Sangue sparso nella Passione. Tu hai contato i nostri respiri e voci e sguardi, atti, lezioni, miracoli.

Più del grande Giovanni tu sai. O mia crocifissa adoratrice, questo ti ho voluto dare per il tuo lungo patire: la perfetta, completa conoscenza di Noi, quali Santi e Dottori non l'ebbero.

Ma i tempi urgono. Solo una conoscenza ampia di Me può salvare. E a chi tutto mi ha dato tutto ho dato, perché molti per il tuo sacrificio, che ha tutto ottenuto dal mio amore, avessero Vita. Né gli uomini né l'inferno potranno strapparti dallo spirito il tesoro che io ti ho dato. Esso ti aiuterà a vivere e morire e ad anticipare il godimento del Cielo.

Anima mia, al mondo che ti circonda ed affligge serra gli occhi corporali, ma apri quelli del tuo spirito, tienli aperti sempre sul mondo che io ti ho illustrato: *il mio mondo.*

Esulta e godi di Me infante. Ammira e ascolta il Fanciullo già Maestro.

Discepolo, ascolta il Verbo parlante alle turbe.

Riposa sul mio Cuore, novello Giovanni. Imporporati del mio Sangue.

Piangi per lo strazio di mia Madre, che erompe infine, dopo l'eroico soffrire sul Calvario. *Capiscilo tu, tu almeno, quello strazio duplice di madre e di prima e perfetta tra i credenti.* Nessuno lo capisce. Solo tu che lo hai visto e di esso *ricordi, senti, vedi* le voci, le lacrime, i singhiozzi.

Ripara *al troppo poco considerato dolore di Maria, Corredentrica*, col tuo comprensivo amore. Questo ti chiedo: che tu ripari alla superficialità con cui troppi guardano la passione di mia Madre.

Oggi te lo chiedo, oggi festa dell'Assunta. Giorno di gaudio mariano. Ma per aver *quel* gaudio Maria dovette bere un calice amaro quanto il mio... Fu un mare di dolore Maria, prima d'essere la Regina del Cielo.

Siete lavati dal mio Sangue e dal mare di pianto di Maria. E nessuno ci pensa...

Tu ripara per tutti gli indifferenti.»

16 agosto.

Dice Gesù:

«Quando io sento l'ipocrita e irragionevole frase, che è sfida alla Carità, alla Sapienza, alla Giustizia, e velario a nascondere la loro volontà contraria, audacemente e superbamente ed anche vilmente contraria alla mia: "Se è opera di Dio, Dio ci penserà e la farà trionfare", con un sussulto di santa ira vorrei scendere sulla Terra e ripetere il gesto con cui nettai il Tempio dai barattieri, ladri e mercanti.

Questo dovrei fare. Ma sono la Misericordia, e tale sono sinché l'uomo è sulla terra. Attendo la loro conversione sin che hanno respiro. Ma poi, per i protervi ed i tentatori del loro Signore - e lo tentano perché lo sanno con essi troppo buono - ci sarà il Giudizio primo e secondo, e conosceranno un Volto del Signore diverso da quello contro il quale gettano lo sputo della loro provocante frase.

Che dovrei fare per pensare all'Opera e farla trionfare? Dovrei far operare il tremendo Dio del Sinai, il Dio dei tempi del corruccio e del rigore, e fulminarli dovrei nel loro peccato, nei loro peccati, perché molti sono i peccati contenuti nella loro protervia al mio volere. Che altro, se non questo?

Ho dato, attraverso te, *tutte le prove*. In te non è peccato di ribellione, di simulazione, di superbia. Sei vittima mansueta del loro volere. Difendi tu stessa il loro volere, perché sono "la Chiesa", da quelli che lo vorrebbero calpestare. Per la tua crocifissione è sicuro che tu non puoi scrutare libri di dottori. Per la tua coltura è certo che tu non puoi scrivere quelle pagine. E che altro vogliono, se questo a loro non basta per dire: "Sì. È lo Spirito di Dio qui presente"? Errore dogmatico non ve ne è, in verità non ve ne è nell'Opera.

Se lo Spirito ha dato luci (luci di grazia) per far luminoso in pieno quanto questa o quella scuola in 20 secoli ha solo illuminato con un raggio in un punto, benedicano Dio per la sua grazia e non dicano: "Ma noi diciamo diverso".

Chi è la Sapienza? È serva o regina loro? Ma per non dirsi ribelli per superbia umana, per nascondere queste loro piaghe, dicono: "Tocca a Dio".

Dio ha fatto e fa. Ma il principe del mondo impera in esso mondo mentre il Re dei re regna in Cielo e, fedele - Egli sì, fedele - alla libertà d'arbitrio che ha lasciata all'uomo, per sua prova, suo premio, e molte volte per sua condanna, non violenta la loro volontà. Ma li attende, *e presto*, al giudizio. Bene farebbero a meditare la pagina del Vangelo dove io, Maestro dei maestri, Sapienza, Parola e Verità incarnate, dico che i peccati contro lo Spirito Santo *non saranno perdonati*.

Ed in verità questa è opera dello Spirito dello Spirito di Dio, dell'Amore del Padre e del Figlio, dello Spirito che sa ogni vero e viene a dirlo agli uomini presi nel turbine attuale, nei turbini anzi, perché possano difendersi dalle dottrine infernali.»

Questo dettato è in seguito ad uno scritto di P. Cordovani¹ sulla necessità della conoscenza della teologia anche da parte dei laici e della loro richiesta di avere vera e buona teologia...

A me poi dice:

«Ai tuoi e miei veri amici dirai di non dire mai più quella frase. Essi la dicono senza malizia. Ma mi addolora ugualmente. Figli della Verità come vogliono essere, o tacciano in merito o dicano il vero: "Gesù non può trionfare con l'Opera perché gli uomini non lo vogliono".

La verità va detta in se stessi e coi propri uguali (non coi nemici) così come io sempre la dissi anche ammonendo dei figli della Thorà (i miei apostoli e discepoli) contro il lievito e le colpe dei maestri della Thorà (gli scribi e farisei, fossero pure i sommi fra essi, lo stesso Caifa, lo stesso Anna).

Avvertili. Tutti. Laici e Sacerdote (il mio P. S.). Perché non mi diano questo dolore.

Questo dolore! Che dolore! Vedermi, Io-Dio, conculcato nel volere dagli uomini o non capito al punto da sentirmi dire: "ci devi pensare". Non riflette nessuno che quel "se l'opera è da Dio, Lui ci deve pensare" è prova del dubbio offensivo, presente in loro, che essa non sia da Dio? Non pensano

che offendono la carità verso Me insinuando che Dio dovrebbe fare, per persuaderli, opere straordinarie per far trionfare le già straordinarie, e la carità verso te insinuando, anche incoscientemente, che o tu hai simulato, o tu hai avuto a maestro la Tenebra? Non lo dicano più. Mai più.

Era tanto che volevo dir questo. Perché vedo coprirsi il tuo cuore di ferite, una per ogni volta che la stolta frase vien detta. Ma ora sei troppo ferita, anima mia, perché io possa tacere ancora.

Anima mia, anima mia, anima mia! Vieni a piangere qui, per poter vivere ancora. Vieni a Me. Qui. E piangiamo insieme, perché una volta ancora io venni “alla mia casa e non fui accolto né riconosciuto”; ed ancora una volta “Gerusalemme uccide i suoi profeti fra il tempio e l’altare...”.

Quante, dalla creazione degli Angeli e dell’Uomo, le opere perfette di Dio conculcate o disperse dall’uomo?! E non erano forse da Dio perché non trionfarono? Anzi, *proprio perché da Dio, sono conculcate. Io te lo dico, che così è.*»

I Non sappiamo se abbiamo riportato correttamente il nome, che sull’autografo non è perfettamente leggibile.

Sera del 5 settembre 1949.

Sono così accasciata di tanta guerra e così stanca e sfinita per dover sempre lottare contro i nemici dell’Opera - sfinita anche fisicamente - che mi pare di non esser più buona di pregare, più generosa, più niente di buono. E lo dico a Gesù.

Egli mi risponde: “Sei forse uscita dalla via di immolazione che hai preso da tanti lustri? Sei forse pentita di aver chiesto la croce, il sacrificio, il dolore, per amor di Dio e del prossimo? Ti ripugna forse la tua condizione di inferma sempre più inferma perché lo volesti? Non credi più alla potenza del dolore per amore, forse? Non vuoi più offrire forse il quotidiano tuo olocausto? Si è forse raffreddato, per sfiducia in Me, il tuo amore in Me? Vorresti forse mutare la tua sorte, guarire, godere, vivere come vivono il 98% delle creature umane? Non te la senti forse più di riparare continuamente, col tuo continuo amore fedele a Me e alla mia Chiesa, a tutte le colpe che le anime, e specie quelle sacerdotali e consacrate, compiono? Lo sconforto della constatazione della marea crescente di colpe contro il voto, il sacerdozio, la religione, ti suggerisce forse che è inutile ogni cosa ed è meglio non soffrire più? Rispondi!”.

“No, Signore. Nulla di questo. Voglio soffrire, ora che la sofferenza è totale e totalmente conosciuta, come quando ti chiedi di accettarmi ostia non sapendo a che punto possa salire il dolore. Voglio amarti e soffrire per darti anime e farti contento”.

“E allora? Credi che siano le preghiere meccaniche, come suono di strumento caricato, quelle che hanno valore per Me? Lascia perdere le cose che sono orpello e non oro, le falene che non sono fiamma, gli incendi di paglia: cenere che il vento sperde. E vivi nel tuo rogo che ti arde e che arde davanti al mio trono e mi copre, col suo fiammeggiare armonioso, le brutture e le bestemmie. Che cerca di coprirlo. Perché io sono Dio e vedo... Ma se vedendo ho dolore, il tuo amore mi consola. Sta’ in pace, in pace. È l’amore quello che conta. E tu hai l’amore per Me, per Noi del Cielo. Ami con tutta te stessa, con tutte le tue forze e volontà. Quindi ami in misura perfetta e ci fai felici. Val più il tuo dire: ‘Ti offro le mie sofferenze di oggi per le intenzioni a Te più care’ che mille preghiere fatte con le labbra avendo nel cuore l’egoismo”.

8 settembre. Dice Gesù:

«Ho detto: “Diverse sono in Cielo le dimore del Padre mio”, non per dire che gli abitanti del Cielo avranno diverso il gaudio del godimento di Dio per essere più o meno lontani da Lui, ma per

dire che ognuno sarà nella schiera alla quale la Carità l'aveva predestinato e alla quale lo spirito *vocato* rimase fedele sulla Terra. Contemplativi e attivi, predicatori e mistici, missionari ai quali piccola parve la Terra, e reclusi che dilatarono, dalla loro cella monastica o dalla loro camera-calvario, la loro carità su tutte le anime e la mia Parola a tutte le anime, alle quali altri permisero che la mia Parola andasse.

Sappi però che, anche se *altri* impediscono che i portavoce compiano la missione alla quale io li elessi, il loro posto in Cielo è e rimane quello che la loro fedeltà alla vocazione di diffusori della mia Parola ha loro meritato: la schiera degli evangelizzatori. E alla spada fiammeggiante della mia Parola, che ferisce a morte l'eresia e il padre dell'eresia, uniranno la palma del martirio. Perché martiri sono, sebbene incruenti, degli uomini. Martiri di un lungo martirio, più crudele e multiforme di quello che i pagani davano a molti confessori di Cristo.

La Gerusalemme celeste, quale la vide il tuo grande omonimo, Giovanni il Veggente di Patmos¹, ha dodici porte e dodici fondamenti. Perché per molte porte si entra nella Città dei Santi: per molte vie, per molte missioni. E anche perché per diverse missioni, eseguite fedelmente, gli spiriti fedeli costruiscono la Città eterna di Dio. E le porte sono di perle - la perla sta per lacrima - perché si entra per mezzo del dolore in Cielo.

Non vi è santo che, per questo o per quello, permesso da Dio o procacciato dagli uomini mossi da Satana, o da Satana stesso, o donato a loro istanza da Dio stesso, non sia entrato in Cielo che per merito del suo patire perfetto. Il dolore apre le porte della gloria eterna. Io sono glorioso - io, il Cristo, l'Uomo-Dio - per aver patito il dolore più grande di quello patito da altri uomini.

Ma in verità ti dico che tu sei del fondamento d'ametista. Perché sei l'amante-penitente per tutti, perché portasti il lutto del tuo Gesù crocifisso dall'infanzia per tutta la vita, perché portasti sempre le insegne della penitenza e dell'umiltà, perché sei la mia Violetta eterna, anima mia.

Il mio Sangue nel tuo calice. Le tue perle (le lacrime che ti fanno spargere) sul cuore dei tuoi crocifissori. Ma se il mio Sangue è balsamo che ti inebria e ti infiamma di gaudium d'amore e ti imprime il segno che salva dallo sterminio, le tue lacrime sul cuore dei tuoi crocifissori saranno rimorso dopo essere stato segno e misura del loro destino e della loro carità. Perché dove poca è carità poco è Luce divina. E l'uomo è cieco e ingiusto quando non è unito, illuminato, santificato dall'unione con Dio.

In verità, non è vera carità dove si conculca il Verbo conculcando le sue voci.»

¹ Apocalisse 21, 9-21.

11 - 9 - 49.

“Per poter amare tutto il prossimo, vedimi in ognuno”.

“È molto difficile poter vedere Te in alcuni! Tu che sei carità vera, fedele, costante, Tu che sei verità, Tu che sei giustizia, misericordia, pazienza, temperanza, tutte, tutte le virtù!”.

“È vero. Troppo prossimo, anche esteriormente cristiano, è l'opposto, in tutto o in parte, di ciò che io sono. Ma tu sfòrzati a vedere Me in ognuno. Un atto di fede che possa provocarti un atto d'amore per quelli che, in verità, non meritano il tuo amore. Ama Me nella loro anima. L'anima viene da Dio, quindi ancora da Me.

L'anima, almeno per un momento, fu tempio dello Spirito di Dio, quindi sa ancora di Me. La mala volontà della creatura, lo sprezzo del primo comandamento, e indi degli altri del Decalogo, il vizio preferito alle virtù, il peccato, anzi i peccati, hanno logorato, cancellato anche, bruttato e offuscato sempre, annullato talora il segno divino negli spiriti umani. Ma quel segno può risorgere sempre. Perché solo l'impenitenza finale lo cancella totalmente e inesorabilmente. Allora in eterno Gesù non è più in quello spirito”.

“Ma come fare a credere che Tu sei nelle persone, in certe persone, quando si vedono queste compiere azioni che Tu condanni, che Tu, Santità perfettissima come Gesù, Santità infinita come Verbo, mai avresti commesso quando eri il Verbo incarnato, abitante fra noi?” chiedo io.

Mi risponde: «Sai pur credere che Io sono sotto le apparenze di un poco di farina ridotta a sottile ostia, con tutto il mio Corpo, il mio Sangue, la mia Anima e la mia Divinità!

E allora ugualmente credimi celato sotto l'imperfetta materia di molti.

In alcuni sono come in sepolcro... M'hanno dentro morto, in attesa di risorgere ad un loro moto di pentimento e d'amore.

In altri sono nascosto, proprio come il Ss. Sacramento che è nei templi ma non lo si vede, celato come è dietro il velo, l'oro e la pietra del tabernacolo, dentro al metallo della pisside a sua volta velata. Ma vi sono, pronto ad apparire e a donarmi solo che la creatura, fedele e sacerdote insieme, inizi il rito della comunione col suo Gesù, amandolo collo spostare tutti gli ostacoli materiali che nascondono Me e mi separano dall'uomo impedendomi di fondermi a lui e *vivere* in lui, in luogo di lui, perché il vivere di lui sia santo.

Altri mi hanno come un sole in stagione instabile. Le loro nubi, le nubi della loro incostanza, fanno sì che talora brillo in loro e talora sembra che il sole non ci sia più. Generalmente, questi incostanti sono quelli che non sono né mistici, né contemplatori, né adoratori formati tali attraverso anni e anni di fedele volere, di costante ascesa, sempre più rapida più il dolore, tutto il dolore che è retaggio dei veri amatori e imitatori miei, li ha oppressi...

I paradossi della vita mistica: più il dolore schiaccia e più l'anima ascende, vola, si innalza, si unisce a Me che le tendo le braccia dall'Abisso raggiante del Paradiso!

Questi... sono i “sentimentalisti” della religione, coloro che dopo una predica, una cerimonia religiosa, un ritiro, una lettura, vorrebbero emulare Paolo nell'evangelizzare le genti, Giovanni il vergine nella castità, Lorenzo nel martirio, Gerolamo nella penitenza, ma passata l'emozione ricadono nel “godimento della vita”. Vogliono far diventare incendio la fiammolina che arde in loro... e nella fiammata passeggera, sforzata, distruggono anche la fiammolina...

Vogliono essere atleti, primi in tutte le manifestazioni religiose, fare, trascinare, essere insegna, faro, voce; e premono, sforzano tanto da divenire agli altri pauroso velario che mi mostra quale non sono; luce ingannevole perché illumina Me e la religione in modo irrealistico che sgomenta le povere anime, le più numerose, timorose tanto; catena che strozza l'amica religione, sostegno degli spiriti, e ne fa una Nemesi armata di flagelli e castighi.

E premono e sforzano sino a spossarsi e giacere, poi, esauriti, incapaci di lottare con Satana che attende quell'esaurimento per assalire e prostrare; quando, pur per reazione umana - paragonabile a quella che avviene a certe macchine troppo sforzate - non si distruggono, non precipitano in carnalità bestiali per aver voluto troppo rapidamente divenire angeli senza essere vocati a tal vocazione, e soprattutto per avere voluto divenire tali da loro, accatastando zit zit, finibrie e telefin¹, ma dimenticando che la via per salire dove si diviene angeli è nel Vangelo *vissuto*.

Lunga via!! E il Vangelo insegna: carità e rinuncia, carità e sacrificio. Carità, ho detto. Non elemosina. Né a Dio, né al prossimo.

Sai quando l'uomo fa elemosina a Dio? Quando gli dà le pratiche esteriori *nelle ore delle pratiche*, e poi, nelle altre, è del mondo. Sai invece quando l'uomo dà carità a Dio? Quando, riducendo allo stretto necessario pratiche e preghiere vocali, opera ed òra con tutto se stesso, senza interruzione, come io operai e orai. E uguale è per il prossimo. Lo ama veramente quando gli dà il cuore e non l'obolo, l'aiuto e non l'obolo.

E sai quando veramente l'uomo rinuncia e compie sacrificio? Non solo quando rinuncia alla vivanda di carne perché è giorno d'astinenza, ma quando soprattutto rinuncia all'appetito della *sua* carne. E si sacrifica quando rinuncia al suo *io* per servire la carità e la giustizia verso Dio e prossimo.

Ma tu vedimi in tutti, per poter avvicinare anche i demoni-uomo, i lebbrosi-uomo, i delinquenti-uomo. Io te ne premierò venendo a te per consolarmi del loro disgustoso vivere più repellente di un

sepolcro pieno di marciume, più triste di una chiesa abbandonata, più pauroso di una tana di ladroni. E là dove sono come in un sepolcro, chiamami alla risurrezione col tuo amore serafico.

E là dove sono nascosto in un ciborio che viene dimenticato, richiama il dimentico ad onorare l'Ospite nascosto, e fallo col tuo amore intrepido.

E là dove, divino Sole, non posso raggiungere perché le nebbie dell'umanità son tali da nascondermi sovente, disperdi col tuo amore di forza queste nebbie nemiche.

Amore, Maria! Amore. Tu ne hai tanto: tutto quello che ti ho dato e che tu non hai disperso, ma anzi al quale hai unito il tuo, già tanto, come il tralcio si avviticchia al ceppo della vite. Dònalò al prossimo tuo. Più darai, più avrai. Ma il tuo amore sia forte, vergine di debolezza, rude anche, come cesoia che taglia i viticci di vuote sentimentalità, purificatore come incendio. La fiamma muta la materia in luce. La fiamma eleva, con l'elevarsi proprio, ciò che è in basso verso l'alto. La fiamma dà voce e calore anche alle cose senza voce e senza calore.

In verità, fra gli uomini molti sono più muti delle pietre e più gelidi di un metallo esposto alle brine della notte. Amali perché amino. Amali perché non mi amano. Che io trovi in te sola l'amore che dovrebbe essere in questi che non amano o amano male e saltuariamente. Sii un abisso di fuoco e un mare d'amore, dove sprofondano le creature che mi sono dolore, ed io non le veda più, ma te veda, e attraverso te loro, ma fatti sopportabili perché avvolti nel tuo fuoco, ricoperti dalle onde del tuo amore.

Le cose gettate nel fuoco si purificano e quelle gettate in mare si lavano e si salano. Col tuo amore al prossimo, pensando che in esso io sono (tutto è nel Cristo), purificali, lavalì, salalì, perché più non siano sozzi e inutili come cose senza sapore.»

1 zit... telefin sono parole non perfettamente leggibili, ma che pensiamo possano ricondursi genericamente alle filatterie e frange (Matteo 23, 5).

4 ottobre 1949, ore 15,30.

Dopo tanto vedo mia mamma¹. È fra le fiamme del Purgatorio. Non l'ho mai vista nelle fiamme. Grido. Non riesco a reprimere il grido che poi giustifico a Marta con una scusa, per non impressionarla.

La mia mamma non è più così fumosa, grigiastra, dall'espressione dura, ostile al Tutto e a tutti, come la vedevo nei primi 3 anni dopo la morte quando, benché la supplicassi, non voleva volgersi a Dio... né è annebbiata e mesta, quasi spaventata, come la vidi per gli anni successivi. È bella, ringiovanita, serena. Sembra una sposa nella sua veste non più grigia ma bianca, candidissima. Emerge dalle fiamme dall'inguine in su.

Le parlo. Le dico: "Sei ancora lì, mamma? Eppure ho tanto pregato per abbreviarti la pena e ho fatto pregare. Stamane per il sesto anniversario ti ho fatto la S. Comunione. E sei ancora lì!".

Ilare, festosa, mi risponde: "Sono qui, ma per poco ancora. So che hai pregato e fatto pregare. Questa mattina ho fatto un gran passo verso la pace. Ringrazio te e la suora che ha pregato per me. Ricompenserò poi... Presto. Fra poco ho finito di purgarmi. Ho già purgato le colpe della mente... la mia testa orgogliosa... poi quelle del cuore... I miei egoismi... Erano le più gravi. Ora espio quelle della parte inferiore. Ma sono un'inezia rispetto alle prime".

"Ma quando ti vedevo così fumosa e ostile... non volevi volgerti al Cielo...". "Eh! Ero ancora superba... Umiliarmi? Non volevo. Poi è caduto l'orgoglio".

"E quando eri così triste?".

"Ero ancora attaccata agli affetti terreni. E tu sai che non era un attaccamento buono... Ma capivo già. Ero triste per questo. Perché capivo, ora che non c'era più colpa di superbia, che avevo amato male Dio, volendolo mio servo, e male voi...".

“Non ci pensare più, mamma. Ora è passato”.

“Sì, è passato. E se sono così ti ringrazio. È per te che sono così. Il tuo sacrificio... Mi ha ottenuto il purgatorio e fra poco la pace”.

“Nel 1950?”.

“Prima! Prima! Presto!”.

“Allora non ci sarà più da pregare per te”.

“Prega lo stesso come io fossi qui. Ci sono tante anime, di ogni specie, e molte di madri, dimenticate. Bisogna amare e pensare a tutti. Ora lo so. Tu sai pensare a tutti, amare tutti. So anche questo ora, e lo capisco, ora, che è giusto. Ora non imbastisco (precise parole) più il processo a Dio. Ora dico che è giusto...”.

“Allora tu prega per me”.

“Eh! prima ci ho pensato a te. Vedi come ti ho conservato la casa. Lo sai, eh? Ma ora pregherò per la tua anima e perché o tu sii felice o tu venga con me”.

“E papà? Dove è papà?”.

“in Purgatorio”.

“Ancora? Eppure era buono. Mori da cristiano, con rassegnazione”.

“Più di me. Ma è qui. Dio giudica diverso da noi. Un modo tutto suo...”. “Come mai papà è lì ancora?”.

“Eh!?” (ci resto male, lo speravo in Cielo da un pezzo). “E la mamma di Marta? Sai, Marta...”.

“Sì, sì. Ora so cosa è Marta. Prima... Il mio carattere... La mamma di Marta è fuori di qui da tanto tempo”.

“E la mamma della mia amica Eroma Antonini? Sai...”.

“So. Noi sappiamo tutto. Noi purganti. Meno bene dei santi. Ma sappiamo. Quando io scendevo qui, lei ne usciva”.

Vedo il lingueggiare delle fiamme e mi danno pena. Le chiedo: “Soffri molto per quel fuoco?”

“Ora no. Ora ce ne è un altro più forte che non fa quasi sentire questo. E poi... quell'altro fuoco dà voglia di soffrire. E allora il soffrire non fa male. Io non volevo mai soffrire... lo sai...”.

“Sei bella, mamma, ora. Sei come ti volevo”.

“Se sono così lo devo a te. Eh! quante cose si capiscono quando si è qui. Si capiscono sempre di più, più ci si purifica dell'orgoglio e dell'egoismo. Ne avevo tanto...”.

“Non ci pensare più”.

“Ci *devo* pensare... Addio, Maria...”.

“Addio, mamma. Vieni presto a prendermi...”. “Quando Dio vorrà...”.

Ho voluto segnare questo. Contiene insegnamenti. Dio punisce prima le colpe della mente, poi del cuore, ultime le debolezze della carne. Bisogna pregare, come fossero nostri parenti, per i purganti abbandonati; il giudizio di Dio è ben diverso dal nostro; i purganti capiscono ciò che non capivano in vita perché pieni di se stessi.

A parte il dispiacere per papà... sono contenta di averla vista così serena, lieta anzi, povera mamma!

1 Iside Fioravanzi, nata a Cremona nel 1861, morta a Viareggio il 4 ottobre 1943.

21 novembre 1949, ore 15.

Dice Gesù:

“In questo giorno io dissi, l'anno passato, che avrei levato sacca e bordone ai pastori, per provare i samaritani. E l'ho fatto. Ho strappato una maschera, più d'una, e ho finito la loro prova perché era l'ultima prova per loro. Io ho detto: “Dopo questa, basta, perché sarebbe tentare la pazienza della creatura, di te, creatura mia”.

Già ti ho detto, i giorni passati, che come anche per questi si è avverata la profezia del marzo 1947, così deve compiersi il mio decreto anche per questi.

Quante volte ho detto che la figura di Giuda, entusiasta e credente, poi miscredente sino a saper tradire, in un “si e no” di tre anni finito nel deicidio, è la figura che più va studiata tra i seguaci di Cristo perché la più numerosa a trovarsi fra questi?

Quante volte ho detto che la casa di Betania non poteva ospitare i sacerdoti e i farisei, meno due o tre che erano eccezioni nella massa?

Quante volte ho detto che Samaria era meglio di Gerusalemme per il Cristo, sinché quei di Gerusalemme (sacerdoti, scribi, farisei) con male arti, mosse da invidia e calcolo, non corruperro i più deboli fra i samaritani e li fecero ostili a Me?

Ciò che è scritto nei libri eterni si compie, come giusto è, perché divino decreto, giusto essendo, sempre si compie.

Or questi, i fanatici d'un'ora per la Betania novella, non possono stare nella casa di Maria. Là vi è posto per il vero Cristo e per i suoi veri ministri. Là vi può stare Maria, che è anche Lazzaro nel suo soffrire, e Marta attiva a servire te che contempli. E qualche discepolo fedele. Pochi e provati. E starvi col Cristo, nella vera, viva fede e religione dello spirito, nella vita unitiva col Cristo, non nelle architetture di templi pomposi, esposti perché siano visti e ammirati, ma vuoti, vuoti, vuoti, senza di Me, perché pieni della concupiscenza della vita.

Maria, dal momento che hanno cessato di crederti ciò che sei, la concupiscenza li ha avvolti. Perché tu, Maria, tu spegni la concupiscenza in chi ti ama, essendo tu, mio fiore, effluvio di Me, ed il mio odore spegne le febbri. Ma quando chi ti amò cessa di amare, allora, come per Giuda, non c'è più che la vittoria dell'uomo carnale prima, del Seduttore poi.

Bisognava pur provarli. A frantumare la loro superbia di credersi perfetti.

Al sommo si giunge per lunga, faticosa e fedelmente seguita via. Talora non basta una vita per toccare la cima della giustizia. E neppur là si è sicuri se non si sale e ci si inchioda sulla croce della perfetta carità che è completo sacrificio. Tu vi sei e vi stai. Non crolli. Perché hai voluto che l'amore là ti crocifiggesse per esser più certa di non precipitare.

Tutto in te ripete Me. Anche questo ti ho detto molte volte. Onde, in verità, a te povertà, incomprensioni, tradimenti, scherni, calunnie, tutto, come a Me. E solitudine. Le grandi anime sono sempre sole. Perché le altre comuni non possono salire dove le poche anime veramente grandi spaziano. Ma la Grandezza eterna, perfetta, Dio, scende là dove sono le solitarie, ed è l'Amico che, solo, basta a colmare i vuoti dei disertori di una santa amicizia. Io ti resto. Sempre più tuo, sempre più “una cosa con te”.

Però a costoro io dico che vano sarà il chiamarmi, poiché hanno preferito altre voci e altre vie alla mia, usando con te come dei seguaci miei, infedeli per essere stati richiamati alla giustizia da Me, usarono con Me. La mia Parola è salute, luce, sapienza agli umili di cuore. Ma è veleno a chi tale non è. Parlai, per dare giusta via alla loro letterale, non spirituale pietà. Ma la mia Parola, urtando contro il loro *io* carnale, lo ha aperto - perché Essa è potente - e dal loro *io*, dal loro cuore, così come dissi, è uscito quanto vi era celato: “È dal cuore che vengono i cattivi pensieri, le invidie, gli omicidi, le fornicazioni ed i furti anche soltanto morali e spirituali più gravi perché, impuniti in Terra, vengono poi da Me giudicati e puniti nella seconda vita; vengono le false testimonianze e le bestemmie contro il prossimo oltre che contro Dio”.

Vano il chiamarmi ora. La Carità non soccorre chi senza carità ferisce il mio servo innocente: te. E per sventure che li colpiranno dicano: “Noi lo abbiamo voluto, perché abbiamo praticato l'ingiustizia e l'astio contro l'amica di Gesù, che ci amava a ci ama ancora”. Come possono chiedere misericordia a Dio quando senza giustizia e senza misericordia non depongono il loro ingiusto rancore per te? L'Ecclesiastico lo dice (XXVIII)¹ e così è.

E tu canta: “Tu che eri irritato hai cacciato lo sdegno per consolarmi. Tu mio Salvatore mi levi temenza. Tu mia forza mi soccorri. Tu mia gioia mi letifichi”.

Sii benedetta, mia violetta.»

Dice Gesù:

“Il voler scaricare su Dio la responsabilità di quanto avviene, tentando così di diminuire agli occhi tuoi e del mondo la loro colpa, o di malanimo o di pusillanimità o di ignavia e quietismo, col dire: “Dio deve fare”, li assimila a coloro che, mentre ero sulla Croce, denudavano se stessi, nel loro *io* più profondo e più vero, avendo nella febbre del creduto trionfo perduto ogni freno e controllo alle loro ipocrite azioni, gridando: “Se sei il Figlio di Dio scendi di croce, ora, e salvati, perché si possa credere che sei veramente Tu il Re d’Israele, il Messia”.

Gli uomini hanno tutti l’intelletto per giudicare. Gli uomini di Dio, i suoi servi e ministri - i sacerdoti - hanno in più l’aiuto degli studi fatti e degli aiuti soprannaturali confacenti alla loro missione per giudicare meglio ancora. Come dunque imitano i loro antichi predecessori tentando Dio?

Facciano, ché sta a loro di fare con santità a giustizia. E io li benedirò. Ma se non fanno e non mi servono, pretendendo che io faccia ciò che del resto non servirebbe perché è in loro la volontà di non servirmi, io avrò per loro il silenzio di condanna che ebbi per i Capi dei Sacerdoti e per gli Scribi. Quel silenzio che non ebbi per il buon ladrone. Un malfattore, in verità. Ma che non attese che io facessi per convertirsi. *Fece*. E poscia, certo che io avrei premiato la sua buona volontà, a Me si rivolse perché lo assolvesse.

Quale lezione per tanti! Dio non si irride e non si tenta. Per non imitare Satana tentante Me nel deserto; e i Sacerdoti ormai condannati insieme al loro Tempio; i Farisei ipocriti e gli Scribi pieni d’iniquità, che si appropriavano dei beni delle donne sole e dei pupilli, beffeggianti Me crocifisso.

Come, alla loro sapienza a cui tanto tengono, non appare chiara la loro azione? Quest’azione contro Me e contro le anime che torturate col vostro “no” e private della Parola?»

II-9-50¹.

Maria Ss. e Madre Teresa M. di S. Giuseppe ²:

«L’eccesso di timore paralizza le anime nei loro slanci. Se non avessero avuto un eccesso di timore, gli apostoli non avrebbero lasciato solo mio Figlio quando fu preso. Perché erano buoni, in fondo. Ma troppo paurosi. Prima dei nemici, poi di Gesù per il loro abbandono. L’eccessivo timore produce giansenismo, e il giansenismo aumenta il timore, perché inculca la persuasione che è difficile salvarsi. Non solo. Ma, rallentando gli abbracci dello spirito con l’Amore, rende sempre più debole l’anima.

Dille che non si spezzi le ali e non smorzi la fiamma sotto la spontanea condanna: “io sono cattiva”. Nessuno è buono fuorché Dio. Ma Egli lo è tanto che lo è anche per chi non è tutto buono.

Le più belle conquiste di Gesù furono Matteo, Maria di Magdala, Zaccheo e Disma, ossia dei grandi peccatori. Grandi. Ma che non si gettarono spiritualmente a terra, inerti, dicendo: “Tanto sono cattivo”, ma anzi col loro spirito sorsero e corsero verso il Perdono e l’Amore *con fiducia*.»

¹ La data, scritta con altro inchiostro e fuori margine, potrebbe essere stata messa in un secondo tempo. L’inchiostro della scrittura che segue è simile a quello del dettato che precede e che, per essere senza data, è stato da noi considerato sotto la data precedente del 21 novembre 1949.

² Già il 24 dicembre 1945, pag. 121, e altrove.

[il **Quaderno N. 118**, che dovrebbe seguire, è stato già riportato perché fa corpo con il Quaderno N. 109, come si può leggere a pag. 239.]